

Capricci 1847  
Amalia

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 143  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >

B (1<sup>o</sup> rappresentazione)

10381

# A M A L I A

Melo-Dramma Semiserio

DEL SIG. GIROLAMO MARIA MARINI

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. MAESTRO SALVATORE CAPOCCI

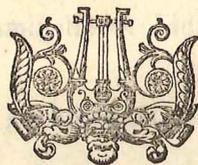
Virtuoso di Canto, ed Ab. F.

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO VALLE**

*Degli Ill<sup>mi</sup> Signori Capranica*

Nel Carnevale dell' Anno 1842.



ROMA

Epigrafia Ruccinelli e Torre Sanguigna

CON APPROVAZIONE.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 143  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## INTERLOCUTORI.

- ITOVALDO** de' Torrismondi  
*Signor Berardo Winter primo Tenore della Real Cappella di S. M. il Re di Napoli.*
- AMALIA** de' Viscardi sua moglie  
*Signora Geltrude Bortolotti.*
- BOLDANO** congiunto di Itovaldo  
*Signor Luigi Rinaldini.*
- CORRADO** de' Viscardi fratello di Amalia  
*Signor Domenico Prò.*
- ARNOLDO** Siniscalco del Castello  
*Signor Vincenzo Galli.*
- ERNESTO** capo d' armigeri  
*Signor Luigi Falcioni.*
- IDDA** confidente di Amalia  
*Signora Maria Angelini.*
- CORI** - Damigelle di Idda - Giardinieri e Armigeri.
- Alabardieri, Archibusieri, Uomini d' arme.
- Primo Violino, direttore di Orchestra *Signor Tullio Ramacciotti A. F.*
- Scenografo *Sig. Carlo Bazzani.*
- Il vestiario di proprietà del *Sig. Niccola Sartori*, e diretto dal suddetto.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Atrio del Castello de' Viscardi  
occupato dai Torrismondi.

*Damigelle di Amalia, e Giardinieri.*  
( *Coro 1.º, e 2.º* ) *indi Arnoldo.*

- I**l vedeste?
- 1.º Apparve al solito  
Presso all' ore della sera.
- 1.º Chi sarà?
- 2.º Giammai non togliesti  
Da quel volto la visiera.
- Tutti.* Bruna, assisa, e senza impresa...  
Chi l' potria raffigurar?
- 1.º Non per tutti egli è un incognito.
- 2.º V' ha chi il segna da lontano...
- 1.º In gran copia vanno, e tornano  
I saluti, i baciamano...
- Tutti.* Ah! Silenzio!.. Grave offesa  
È d' Amalia sospettar!
- 1.º Chiusa in carcer volontario...
- 2.º Nelle stanze sue remote...
- 1.º Lunge il Duca...
- 2.º E per l' eccidio  
Di suo padre amar nol puote....
- Tutti.* Innocente è a lei conforto  
D' un estraneo la pietà.

1.º È così...

2.º Così...

*Tutti.*

Certissimo

Saggia è Amalia, è madre, e sposa.

Le apparenze spesso ingannano

Mente ardita, e sospettosa...

Zitti!... Torbido, ed assorto

Viene Arnolfo. Che sarà?

*Arn.* Bel piacer!.. bel gusto invero!...

Più vi penso, e più mi adiro.

Sol la spada, ed il cimiero

Ama il secolo deliro.

Disfogar vendette e sdegni,

Portar lutto in ogni loco,

Desolar cittadi, e regni

Porre il tutto a ferro a fuoco...

Questa pazza frenesia

Gloria, onor s'ha da chiamar?

Tanto errore in testa mia

Mai non volle penetrar. -

Che Itovaldo vivo, e bello

Torni presto al suo castello

Ne ho piacer... Ma sento orrore,

Che il salutin vincitore.

Un fratello, ed un cognato

Cadder morti, e allora vinse;

Vinse allor, che sciagurato

Della sposa il padre estinse.

E la nuova sua vittoria

Cbi sa quanto costerà?..

In mia fede questa gloria

Non gl' invidia in verità.

*Cori.* Siniscalco ben venuto.

*Arn.* Miei ragazzi vi saluto:  
Cosa fan queste figliuole?

*Donne* Si barattan due parole.

*Tutti* Ma appagar voi sol potete  
La comun curiosità.

Riede il Duca?..

*Arn.* Lo sapete?

Sì Signori, tornerà.

*Cori.* Rivedere almen potremo

La Duchessa alfin contenta.

*Arn.* Ah!... contenta!... assai ne temo.

È per lei la gioja spenta

Da quel dì che il suo consorte

Le uccideva il genitor.

*Cori* Ma... nel campo a lui diè morte.

*Arn.* E ciò scema un tanto orror? -

Se il passato quel core tormenta,

L'avvenir è tremendo non meno:

Pel fratel, per lo sposo paventa,

Pel suo figlio che stringesi al seno...

*Tutti.* Ah! la pace a bearne ritorni,

Danni! al bando il guerriero furore:

Sol per essa di gioja, e d'amore

I bei giorni - vedremo brillar.

(partono tutti; resta il solo  
Arnolfo.)

## SCENA II.

*Arnolfo, poi Idda.*

*Arn.* Riedon costoro alle opre usate. Io quasi

Agli occhi stessi miei

Creder non vorrei.  
 Ma que' secreti messi  
 Al vicin solitario...  
 E poi quel calabrone  
 Che va da qualche giorno  
 Cauto ronzando del castello intorno  
 Grave mi dan sospetto...

Amalia! Amalia! - E donna, e tutt' ho

*Viene Idda.* Idda che fa la Duchessina?

*Idda.* Piange.

*Arn.* Ingrata occupazione!

*Idda.* Or che all' occaso

È presso il sol, vorria soletta l' aure  
 Aperte respirar del suo giardino.

*Arn.* E non n' è la padrona?

*Idda.* Ma... vicino

Teme vedersi... un tal briccon.

*Arn.* Capisco:

Neppure è a me simpatico Roldano.

*Idda.* Ed ella trista è men quand'è lontano.

*Arn.* Io però resto ad osservar qui presso.

Non l' amò più di me suo padre stesso.

*Idda.* (parte.)

### SCENA III.

*Amalia, ed Idda.*

*Ama.* Idda al mio figlio riedi. Ah! se tu

(m' ami

Dalla sua culla nè per breve istante

Ti allontanar. - Che bramo omai? Che

( spero?...

Madre, sorella, e sposa io sono! Al cielo  
 Del figlio mio la sorte affido. - Arride

A Itovaldo fortuna.

Ma dissipare il nembo, che s'aduna

Sul capo al fratel mio

Sola... impotente.. oh ciel!.. come poss'io?..

Le braccia ancora impresse

Della servil catena,

Nelle tue terre istesse

Vivi ramingo appena!

Alla tua colla accanto

Dannato ad esular.

Te vuò Itovaldo spento..

Tu del suo sangue hai sete!..

Del par per voi pavento

Cari del par mi siete..

Valga d' Amalia il pianto

Le destre a disarmar.

(resta abbattuta.)

### SCENA IV.

*Arnoldo, Damigelle, e detta.*

(Vengono le Damigelle trattenute

da Arnoldo.)

*Arn.* Piano! Piano!.. Oh questa è bella!

Mi volete soverchiar?

*Dam.* Tocca a noi la gran novella

Prima ad essa palesar.

*Arn.* Ma... cred' io...

*Dam.* Con permissione.

*Arn.* Non è questa civiltà.

Ben: vediam qual' impressione  
Tal novella a lei farà

*Dam.* Esultante a questa riva  
Reca annunzio un cavalier,  
Che doman quì il Duca arriva,  
La sua sposa a riveder.

*Ama.* (Ittoaldo... oh ciel.)

*Arn.* (Cospetto!

Io la veggio palpitar.)

*Dam.* Riede il Duca a questo tetto,  
Più non devi sospirar.

*Ama.* Delizie dell' alma,  
Sospiri d' amore,  
L' incerto mio core  
Tornate a bear.

Ritorni la calma  
Che tanto desio,  
Respiri il cor mio  
Dal lungo penar.

*Dam.* Un core affannoso  
Si vela in quel riso:  
Palesa quel viso  
L' ascoso - penar.

*Ama.* Annotta omai. Mi precedete amiche  
Un istante, e vi seguo.

(le Damigelle partono.)

### SCENA V.

*Amalia, ed Arnaldo.*

*Ama.* Ho duopo Arnaldo  
Dell' opra tua, della tua fè.

*Arn.* Parlate.

*Ama.* M' ami ancor, come un dì?

*Arn.* Ne dubitate?

Ponetemi alla prova.

*Ama.* Ebben... Ti chiedo

Che rechi al Solitario questo foglio.

*Arn.* Siniscalco son' io...

*Ama.* Sta ben...

*Arn.* Nè voglio

D' incarico cambiar.

*Ama.* Crudo! Tu brami

La morte mia; tu uccidere mi vuoi!...

*Arn.* Io!... ammazzarvi!... Vi pare!...

*Ama.* Ebben?...

*Arn.* Eseguirò. Che brutto affare!

### SCENA VI.

*Arnoldo solo.*

*Arn.* Aperto è il foglio: è ben dargli una oc-  
Ma nò, che in ogni evento, (chiata,  
Se mai le cose non andasser bene  
Mi gioverà ignorar quanto contiene.

### SCENA VII.

*Arnoldo, e Roldano prima indietro.*

*Arn.* Il vecchio è un onest' uom. Giusto è  
(s' io bramo

Da lui saper... Nessun mi vede. Andiamo.  
*Rol.* Siniscalco; ben trovato.

*Arn.* Servitore riverente.

(In mal punto è capitato!)

*Rol.* (Trema tutto l' insolente.)

Che si fa?

*Arn.* Di brighe tante.

Carco io son sopra la testa,

Che davver non ho un istante

Da potere respirar.

Vi saluto. (per partire.)

*Rol.* (con arma) Olà... t'arresta...

*Arn.* Ehi!... Non oso replicar.

*Rol.* Ho scherzato: amici siamo.

*Arn.* (Sono scherzi un pò indiscreti.)

*Rol.* Quà la man: ci conosciamo:

Tra di noi non v'han segreti.

*Arn.* Io! segreti! A ognun palesi

Sono ognora i fatti miei.

*Rol.* Dir de' vostri non intesi. -

La Duchessa come sta?

*Arn.* Domandar lo deve a Lei...

*Rol.* (con arma.) Vuò saper la verità.

*Arn.* Altro scherzo!

*Rol.* Io so che in voi

Essa ha molta confidenza.

*Arn.* Sua bontà!

*Rol.* De' fatti suoi

Piena avete conoscenza.

Sò di più, che v'ha onorato

D'una certa commissione...

Siniscalco mio garbato,

Mi rallegro in verità.

*Arn.* Non saprei. (Ma quel briccone

Tutto vede, tutto sà.)

*Rol.* Quà, da buoni camerati,

Ajutamoci a vicenda.

*Arn.* A' suoi affari destinati

Meglio, io credo, ognuno attenda

Me ne vò dunque pe' miei.

(per partire.)

*Rol.* (Il balordo non m'intesè)

(coll' arma) A me il foglio, o morto sei.

*Arn.* Ma... qual foglio... (si presenta)

*Rol.* Il foglio a me...

*Arn.* Chi per forza il foglio prese,

Pur per forza lo rendè.

(dà il foglio)

*Rol.* Bravo... va ben... benissimo...

*Arn.* Qual ghignò acerbo, e fiero!

A 2.

*Rol.* Le prove evidentissime

Sono in mia man del vero.

Pentirsi quella perfida

Del suo rigor dovrà.

*Arn.* In vero un passo improvido

Fu il variar mestierò:

Colei me volle perdere,

Se stessa perderà.

*Rol.* Siniscalco vi ringrazio

Fra noi due la cosa resta.

*Arn.* Ma Signor... Signor...

*Rol.* Silenzio!

E a nessuno è manifesta:

Sul principio, è ver, bel bello

Ogni male è ben troncar...

Dove andate?

*Arn.* Nel Castello.

*Rol.* Nel Castello? Ed a che far?

Vi consiglio invece a prendere  
Altra strada almen per ora.

*Arn.* Ma il dover della mia carica  
Là mi chiama.

*Rol.* È presto ancora.

Ehi! soldati! fuoco addosso,

Se costui si accosterà.

(*si presentano due Archibusieri.*)

*Arn.* (Prestar fede appena io posso

A sì gran temerità.)

*Rol.* Cadrà la larva splendida,

Che la infedel copria.

La cinga dell' infamia

La tetra oscurità.

E la vendetta mia

Compita allor sarà.

*Arn.* Chi sa che mai ravvolgesi

In quella testa ria!

Qual mai progetto orribile

Ei meditando va!

Oh Ciei! di me che fia!

Di lei che mai sarà! (*parte.*)

#### SCENA VIII.

*Roldano solo.*

*Rol.* Nol credo io quasi. Arrise a me la sorte.

Vincer con questo io posso

Quell' insano rigor, o a vendicarmi

Contro di lei, potenti ho in mano le armi.

*Egge)* » Tremo pel viver tuo, se tu ricadi

» Del Duca in man... sottrarti è forza a  
(*questi*)

» Luoghi per noi funesti,

» Pria ch'ei qui torni. A notte per lo calle

» A noi sol noto, che dall' ima valle

» Alle mie stanze adduce, ah! vieni, ed abbi

» Per or l'amplesso estremo

» Dalla sola che t'ama - Amalia » Io fremo!

#### SCENA IX.

*Ernesto, e detto.*

*Arn.* Che rechi Ernesto?

*Ern.* Dallo spaldo ho scorto

Di guerrieri un drappello a questa volta.

Al sol cadente ho distinto il cimiero

Del nostro Duca.

*Rol.* Ei riede già!... Fia vero!

Ernesto al solitario della valle

Della Duchessa a nome

Reca, e accomanda questo foglio. Vola

(*Ernesto parte.*)

Pende or sua sorte da una mia parola.

#### SCENA X.

*Giardinieri, Alabardieri, Archibusieri,*

*Itovaldo, e Roldano,*

*Coro* Desso... è desso, è il nostro Duce,

Che ritorna a' fidi suoi.

Quel poter, che il riconduce

Ah! mai più nol tolga a noi.

Pago alfin de' suoi trofei

Tragga in pace i lieti dì. -

*Ito.* Serbate a miglior uopo, o miei soggetti

Del gioir vostro i segni. Alla Duchessa

Giungere io bramo inaspettato. Avvanza

La notte. Or voi vegliate,  
Che tutto quieto sia. M' udiste? Andate.  
(*Roldano si fa avanti gli altri par-*  
*tono.*)

Roldano!

*Rol.* Oh! mio fratel

*Ito.* La sposa il figlio?

*Rol.* Son sani, e...

*Ito.* D'abbracciarli

Il bell' istante anelo.

*Rol.* Breve gioir!

*Ito.* Tu mi atterrisci! Oh Cielo!

Parla, ha parla.

*Rol.* Oblìo sì presto

Di qual sangue reo tu sei?

*Ito.* Ah! di tal pensier funesto

La memoria è viva in 'Lei'?

*Rol.* Non sperar che in lei si taccia

Il tremendo sovvenir.

*Ito.* Me infelice! Eppure ammenda

Far poss'io del triste evento.

Altra vita fia ch' io renda.

Pel suo padre in guerra spento....

*Rol.* Come? Quale?

*Ito.* Alle sue braccia

Il fratello renderò.

*Rol.* Di Corrado, o sconsigliato

Le catene infranger vuoi?

*Ito.* Sì.

*Rol.* Risorge il germe odiato

De' Viscardi a danni tuoi.

*Ito.* Fia placata la mia sposa.

*Rol.* Ten dovrai, stolto, pentir -

Ne' suoi sdegni ah! mal tu vedi  
D' una figlia il cor ferito

*Ito.* Tu il dicevi....

*Rol.* A me tu credi...

Itovaldo!... Sei tradito...

Altri ell' ama...

*Ito.* Ah! e chi dir l' osa?

*Rol.* Chi conosce il vero.

*Ito.* Ah! no.

No, non è vero. Barbaro,

Troncasti a mezzo i detti!

*Rol.* Ebben tuoi dubbj arrestano

Or nel mio labro i detti.

A 2.

*Ito.* Eppur mi sorge insolita

Punga di avversi affetti,

Chi mi conduce a fremere,

Che delirar mi fa.

*Rol.* In lui pur sorge insolita

Pugna di avversi affetti;

Che lo conduce a fremere,

Che delirar lo fa.

*Ito.* Parla il voglio. Non sognai

Che nomasti Amalia rea?

*Rol.* Solo il vero io palesai,

Tu l' udisti...

*Ito.* Ed io potea

Non punire un mentitore;

O l' infida non svenar?

*Rol.* Mentitor! io! Sei tu presto

L' onta tua mirar, tu stesso?

*Ito.* Sì lo voglio. E dove?

*Rol.* In questo

Tuo castello.  
*Ito.* È quando?  
*Rol.* È presso  
 L'ora ormai.  
*Ito.* Ma il traditore?...  
*Rol.* Il potremo insiem svelar.  
*Ito.* Ah nou uccidermi - smania del core!  
 Fa pria ch'io vendichi - l'offeso onore:  
 Poi su due vittime - cader vuò spento;  
 Sarà tormento - vivere ancor.  
*Rol.* Voce terribile - gli grida in core  
 D'amor colpevole - d'offeso onore.  
 In esso apprendersi - la fiamma io sento  
 Del mio tormento, - del mio furor.

## SCENA XI.

Salotto nell' Appartamento di Amalia  
 È notte.

*Amalia, indi Corrado.*

*Ama.* Tutto è silenzio. Alle lor quete stanze  
 Si ritrasser le ancelle. - Al mio Corrado  
 Se giunto è il foglio, or per l'arcana via  
 Della suora all' amplesso ei già s' avvia..  
 Mi par... Ah no. - L' orezzo vespertino  
 Del platano vicino  
 Agita i rami. - A santa opra mi appresto  
 E mi palpita il cor! e tremo!.. - È questo  
 Suonar di sproni... Ei giunge... Oh fratel  
 ( mio.  
*Cor.* O donna... chi sei tu? Dove son' io?

Degli Avi miei nel tetto, a me di furto  
 Penetrar lice appena...  
*Ama.* Oh Ciel! favella  
 Sommeso.  
*Cor.* E una sorella  
 Quì siede, e regna accanto  
 All' uccisor del Padre mio!  
*Ama.* Deh! tanto  
 Non m'oltraggiar... Deh frena l'ire, e m'odi.  
 De' Torrismondi al carcere sottrarti  
 Alfin potei coll' oro...  
 Ma dalle insidie loro  
 Sol la fuga ti salva.  
*Cor.* Ah! morir pria...  
*Ama.* Spenti gli sdegni, ah! fia  
 Che desiato a questo ostel ritorni  
 A trar con noi nell' amistade i giorni.  
*Cor.* Oh destin! A lungo esilio  
 Tu sorella mi condanni?  
 D' ogni mal quest' è il più barbaro,  
 È il più rio degli altri affanni.  
 E il nemico intanto insulta  
 Del mio Padre all' ombra inulta,  
 E il predon si gode intanto  
 Ogni ben che a noi rapì.  
*Ama.* Della suora ah! cedi al pianto,  
 Al destin che ci colpi... (strepito.  
 Ciel qual fragor.  
*Cor.* Difenderti  
 Poss' io...  
*Ama.* No... fuggi... affrettati...  
*Cor.* Sì vil mi brami?

*Ama.* Arrenditi.  
 Ah! vieni: a te l'insidia  
 Forse tramò Roldano...  
*Cor.* Svenarlo io voglio.  
*Ama.* Uccidermi  
 Vuoi tu?  
*Cor.* Si ceda... Oh Ciel.  
 (*Corrado sparisce.*)  
*Ama.* Corrado!... Or ch'è lontano  
 Cedo al destin crudel.

## SCENA XII.

*Amalia, Giardinieri, Alabardieri, Archibusieri, Roldano, Arnoldo, Itovaldo, poi Idda, e Damigelle.*  
 (*Si atterra la porta. - Entrano prima Roldano con guardie, ed i Cori: cercano dovunque, entrano nelle stanze, e tornano, quindi viene Itovaldo trattato da Arnoldo.*)

*Coro di Uomini.* Ella e sola!  
*Rol.* In ogni stanza  
 Si ricerchi il traditor...  
*Ama.* Chi diè tanta a voi baldanza?  
 Chi vi manda?  
*Ito.* Il tuo Signor.  
 (*Amalia sviene, accorrono le Damigelle.*)  
*Rol.* Il fellon sparì.  
*Ito.* Sia cinto  
 D'ogni lato il mio castel.

*Rol.* De' miei detti or sei convinto?  
*Ito.* Taci! Ah taci!  
*Tutti.* Ella è infedel.  
*Ito.* Ah! perchè non caddi esangue  
 Nel pagnar co' fidi miei?  
 Or l'aspetto io non dovrei  
 Della infida sostener.  
 L'alta offesa un rio di sangue  
 A me chiede, e sangue avrà  
*Rol.* Vinsi alfine in lui già langue.  
 Ogni affetto per colei,  
 Se degg'io de' voti miei  
 Il disprezzo sostener.  
 L'alta offesa un rio di sangue  
 A lui chiede, e sangue avrà.  
*Ama.* Ove son! per mia gran pena  
 Io riprendo i sensi miei.  
 Pel mio sangue fin de' rei  
 Deggio l'onta sostener!  
 Manca al cor l'usata lena,  
 Voce il labro, oh ciel, non ha.  
*Arn.* A me stesso io credo appena  
 Son contusi i sensi miei:  
 Vidi, udii; ma pur vorrei  
 Ingannarmi, traveder.  
 Essa è rea; pur mi da pena,  
 Pur mi desta in sen pietà.  
*Idda, e Damigelle.*  
 Che discorde il mite aspetto  
 Dall'oprar sia tanto in lei!  
 È infedel: sospetti rei  
 Dee tacendo sostener.  
 Era pure a ognuno oggetto  
 Di compianto, e di pietà.

*Ernesto, ed Uomini.*

In quel volto in quell'aspetto  
Il pallor veggiam de' rei:  
Della colpa or dee colei  
L'alta pena sostener.  
Non è più comune oggetto  
Di compianto, e di pietà.

*Ama.* Sposo m' ascolta...

*Ito.* Perfida  
Non profanar tal nome.

*Rol.* L'onor ti renda intrepido.

*Ito.* Il son.

*Arn.* Le donne! oh come  
Son destre ad ingannar!

*Ama.* Sono innocente!

*Ito.* I Giudici  
Di te daran sentenza.

*Ama.* Ah! pria m' uccidi... arrestati.

*Ito.* L' orror di tua presenza

Non basto a tollerar. -

Cada la scure intanto

Sul suo fratel Corrado.

*Rol.* Cadrà.

*Ama.* Mio sposo, in pianto

Ecco a' tuoi piedi io cado

Pietà:..

Non v' è pietà.

*Ito.* Il mio figlio non più resti

Al suo fianco in queste soglie.

Si di madre, qual di moglie

Può i doveri conculcar.

*Ama.* Chi crudel non è s' arresti,

Non penetri in quelle soglie

Di compianto, e di pietà.

Il mio figlio a me chi toglie

Dee la madre pria svenar.

*Rol.* Giusto, o Duca, percuotesti  
L'empia madre, e l'empia moglie,  
(Ecco il frutto ch' ella coglie  
Del suo stolto disprezzar.)

*Idda e Donne.*

Sien suoi falli manifesti

Fiero è il colpo che la coglie,

Può, chi il figlio ad essa toglie

La natura conculcar!

*Ern. ed Uomini*

Son suoi falli manifesti;

Giusto è il colpo, che la coglie.

Si di madre, qual di moglie,

Può i doveri conculcar.

*Arn.* Signor Duca, questo eccede,

Questo è troppo in fede mia:

Il fanciul prend' io, se crede,

Io ne faccio garanzia.

Quel briccone di Roldano

Mostra troppa compiacenza.

Duchessina il caso è strano,

Quì conviene aver pazienza. -

Ma... cospetto! niun di questi

Potrà entrare in quelle soglie;

E se il figlio a voi si toglie

Io vel faccio riportar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Salotto come alla Scena XI. dell'atto 1

*Amalia sola, indi Roldano.*

*Ama.* Oh notte, oh notte eterna!  
Stolta dal nuovo sol conforto io spero...  
Invano - Ingiusto, e fiero  
Itovaldo m' abborre. Idda, ie ancelle  
Mi si tolgon dal fianco... e per eccesso  
Di crudeltà m' è tolto il figlio stesso!  
Torre il figlio a una madre, e non la vita  
Nume degl' innocenti aita! aita!  
Se morir deggio ah! pria  
Vegga lo sposo l' innocenza mia,  
Porga placato al mio fratel la mano...  
Sringere io possa almeno  
L' amato figlió una sol volta al seno...  
E... Della mia prigione  
Chi alla porta si appressa? Un sovrumano  
Soccorso forse?., Oh Ciel! chi è mai!  
( Roldano! )

*Rol.* Inopportuno è il tuo terror! Omai  
Da ognun dannata, e quì deserta, e sola,  
Uno ti resta nel destin tuo rio  
Genio proteggitor, e quel son io.

*Ama.* Tu!

*Rol.* Sì - Omai qual v' ha palesa,  
Che a te scorta, e aita appresti..

Solo accorre in tua difesa  
Quel Roldan, che tu detesti.  
Or discerner ti sia dato  
Il verace, e il falso amor.

*Ama.* Empio! Io sò, l' oprar tuo infame  
A qual poni infame prezzo.  
Sperda il Ciel le indegne brame!  
Te nemico, e amico io sprezzo.  
Fa peggiore il reo mio stato  
Sì perverso difensor.

*Rol.* Qual t' attende abisso orrendo  
Ignorar t' ingingi, o stolta?

*Ama.* Quale?

*Rol.* Morte.

*Ama.* Ed io l' attendo.

*Rol.* E l' infamia... ( *per partire.* )

*Ama.* Infamia!... Ascolta

*Rol.* Che dir puoi?

*Ama.* Deh! tu mi svena  
Ma mi salva almen l' onor...

Ah! che dissi! E in un Roldano  
Schermo io cerco all' onor mio?

*Rol.* Schermo cerchi altrove invano.  
Testimon del ver son io.

Sol io so che a ingiusta pena  
Ti condanna infausto error.

In questo loco istesso  
Sola chi la man stringevi.

So, che innocente amplesso  
Ad un fratel porgevi;

Ma del tuo labro il detto  
Fatal saria, sospetto:

Nè può il mio labro schiudere,  
 Che un corrisposto amor.  
*Ama.* Conosci il ver? Ti scenda  
 Del ciel la voce in core:  
 Essa ti vinca, e renda  
 Pietoso al mio dolore.  
 Oda lo sposo un detto,  
 Che strugga il suo sospetto,  
 E non condanni i palpiti  
 Del mio fraterno amor.  
*Rol.* E fratello, e onore, e vita  
 Vuoi salvar?...  
*Ama.* Sì.  
*Rol.* Il puoi tu sola.  
*Ama.* Presto il modo ah tu mi addita...  
*Rol.* Solo un detto, una parola  
 Che assicuri la mercede  
 A chi tanto oprò per te.  
*Ama.* Vile intesi! Ah tutto pria  
 Perder vuò... fin anche il figlio..  
*Rol.* Nè sai tu di te che fia...  
 Se cangiar non vuoi consiglio?  
*Ama.* Non tem'io.  
*Rol.* Chi a me non cede  
 Fier nemico avrassi in me.  
 Tu il volesti: un breve istante  
 A pentirti è dato appena.  
 Tu morrai, nè la tua pena  
 Col morir quì fine avrà.  
 Un sepolcro è a te serbato  
 Senza nome illacrimato  
 L'ombra tua rejeta errante  
 Nè un sospir conforterà.

*Ama.* Il delitto in questo istante  
 Fora orrendo, e non la pena.  
 Serba fronte appien serena  
 Chi delitto in cor non ha.  
 Ma non vedi, o scorsigliato  
 Tu da colpe affascinato  
 Quale incendio è a te d'innante,  
 Quale abisso al piè ti stà.

## SCENA II.

Il Parco.

*Arnoldo, poi Ernesto.*

*Arn.* Neppur quì v'ha persona. Ad una  
 Tutto strepito, e sdegno (sera  
 Un mattino succede  
 Tranquillo troppo... Ed alcun non si  
 (vede!...  
 Oh! Ernesto dimmi, il Duca?...  
 (Ernesto entra.  
*Ern.* È infuriato;  
 La prende con ognun... perfìn con voi.  
*Arn.* Men male. E la Duchessa?  
*Ern.* A niun lice vederla. Ma per essa  
 Prevedo mal.  
*Arn.* Puoffare! E del notturno  
 Evaporato amante?  
*Ern.* Chi sia, dove si celi ognuno ignora.  
*Arn.* E Roldano?  
*Ern.* Soletto dal Castello  
 Partìa dopo il trambusto, e ritornava  
 Al primo albor..

*Arn.* E tu, mio caro Ernesto,  
Cosa cerchi? Ove vai?  
*Ern.* Questo poi... questo  
Dirlo a voi non poss'io.  
*Arn.* Qualehe affar d'importanza?... Ah!  
(parla  
*Ern.* Addio. (parte.

## SCENA III.

*Arnoldo solo, indi Uomini d'arme.*

*Arn.* Della matassa il bandolo perdei  
E come no, se m'ingannò colei!...  
Amalia, Amalia - chi avria pensato  
Fosse in te l'animo - così cangiato!  
E che quel placido - tuo viso ingenuo  
Celasse un perfido - infido cor!  
So ben chi fidasi - dell'apparenza  
Deve d'illudersi - aver temenza:  
Pur l'alma candida - o la nequizia  
Dal viso scernere - è dato ancor.  
A breve analisi - Roldan chi pone  
Non grida subito - questi è un briccone:  
Di lui guardatevi - ha faccia ambigua,  
Se mal non opera - bene non fa.  
Me per esempio - o tardi, o presto  
Ciascuno giudica - per uomo onesto.  
Per celar l'animo - non faccio io studio  
Nel volto leggerlo - ciascun potrà.  
Io per Amalia - a dir ben poco  
Posta avrei subito - la man sul fuoco  
Infra da bambola - tanto pareami

Nel volto esprimere - senno, e virtù.  
Delle Penclopi - che ognor vedete  
Or sù fidatevi - se lo potete?  
Femine femine - di voi certissimo  
Cosa più ambigua - non v'ha quaggiù.  
*Sol.* Arnoldo.  
*Arn.* Cosa c'è?  
Che vogliono da me?  
*Sol.* Con noi venite.  
*Arn.* Oibò.  
*Sol.* Il Duca il comandò.  
*Arn.* Egli! mi fa arrestar.  
*Sol.* Dovete noi guidar - in un'impresa  
*Arn.* Io deggio voi guidar - in un'impresa!  
Non è possibile,  
Qui v'è un equivoco,  
Non sono armigero,  
Il Duca il sa.  
*Sol.* L'impresa è agevole,  
Non ha pericoli:  
Condurla a termine.  
Facil sarà.  
Del Vecchio solitario  
Andremo in compagnia  
Vuò il nostro Duca apprendere  
Il suo rival chi sia.  
*Arn.* Andate pure: inutile  
È l'opra mia per voi.  
*Sol.* Al Duca piacque scegliervi  
Messo de' cenni suoi.  
*Arn.* E se quel vecchio è indocile  
Ed a tacer si ostina?  
*Sol.* Allora è irreparabile

La sua total rovina,  
Ne andrà la casa in cenere,  
Cadranno i figli ed esso.

*Arr.* Incarico onorevole  
M' ha il Duca inver concesso

*Sol.* Orsù: non tante repliche  
Non resta che ubbidir.

*Arn.* ( L' affar di quella lettera  
Male dovea finir. )

Un Siniscalco eleggere  
Di sgherri in condottiero,  
È un sovvertire ogn' ordine  
Comando è ingiusto, e fiero:  
Protesto, che in silenzio  
Io sopportar nol vuò.

Questo è della mia carica  
Un strano vilipendio:  
Al Duca a tempo debito  
Ragion ne chiederò.

( partono. )

#### SCENA IV.

*Itovaldo, e Roldano.*

*Ito.* Cessa; di più non tormentarmi.

*Rol.* Ancora  
Del tuo stato l' orror  
Tutto quant' è non scorgi. Il traditore  
Per vie segrete s' involò... Corrado  
Tuo prigionier di guerra...

*Ito.* Ebben !...

*Rol.* Dai ceppi è in libertade: ed erra  
Partigiani cercando.

*Ito.* E chi frangea  
Le sue catene ?

*Rol.* La tua sposa rea.

*Ito.* Oh mio furor !

*Rol.* Dir nol vorrei... ma... forse...  
Chiuse le ciglia fra mentiti amplessi  
Stavan su te due brandi.

*Ito.* Ah ! cessi, cessi  
L' insoffribil strazio.

*Rol.* Ah ! forse il prezzo

Da Corrado promesso

Alla mano adjutrice

Fu d' Amalia la mano...

*Ito.* Oh ! me infelice !

Pera l' infida...

*Rol.* Or bene, impugna il ferro

*Ito.* Io !... quale orror !... Tal cura  
Si lasci a te.

*Rol.* L' accetto.

( per partire. )

*Ito.* Arrestati...

*Rol.* Ti penti ?... - Ed il tuo onore ?...

*Ito.* Ah ! vanne. -

*Rol.* ( Io vinsi alfine. ) ( parte. )

*Ito.* Oh ciel ! che orrore !

#### SCENA V.

*Itovaldo solo, poi Arnoldo, e Soldati.*

*Ito.* A che le mie vittorie,

Ed i trionfi miei,

Se in un sol punto, ah misero !

Ogni mio ben perdei.  
 Nel fato mio sì barbaro  
 Mi resta il figlio è vero;  
 Ma non può il figlio rendere  
 Il mio dolor men fiero.  
 Chiedere in cupi gemiti  
 La madre sua l' ascolto:  
 Confuso, ed in silenzio  
 Volgere io deggio il volto,  
 La man cruenta ascondere,  
 Che su di lei piombò.

*Sol.* Viva il Duca. Aperto il vero  
 Gioja, e pace a lui riduca.

*Ito.* Che mai avvenne?

*Arn.* A me primiero  
 Tocca esporlo al nostro Duca.

M' ascoltate. - Il solitario

A minacce atroce orribili

Ostinato oppon silenzio...

Vide appena in alto pendere

Il pugnol su i figli suoi,

Che tremante il nome a noi

Dell' ignoto palesò.

*Ito.* Lo pronunzia.

*Arn.* Indovinatelo...

È Corrado... egli è il germano...

(colpo di pistola.)

*Ito.* Ciel!... la moglie.

*Arn., e Sol.* La sposa...

*Ito.* Che farò.

(si precipita verso il Castello. I  
 suoi più fidi lo cingono, e lo  
 trattengono; gli altri partono  
 con Arnoldo.)

*Ito.* Innocente! e a me fedele!

E la trassi a ingiusta morte!

Tal mercè rendei, crudele,

Della sposa al casto amor.

Per mio danno è rotto il velo:

Innocente è la consorte!

Pena orrenda a me dà il cielo

Ne' rimorsi del mio cor.

*Sol.* Per sua pena è rotto il velo.

Innocente è la consorte.

Pena orrenda a lui dà il cielo

Ne' rimorsi del suo cor.

### SCENA VI.

*I detti, indi Damigelle, Corrado,  
 Amalia, e Idda.*

(tumulto.) *Donne di dentro.* Accorrete...

*Uomini.* Qual fracasso...

*Ito.* Giusto ciel!...

Sgombrate il passo...

*Uomini.* Chi vegg' io...

*Ito.* Corrado è desso...

Vien la suora a vendicar!

Niun s' opponga... È a lui concesso

Un perverso in me svenar.

*Corrado getta le armi.*

*Ito.* Ah! Corrado... oh! fratel mio!...

*Cor.* Ecco inerme a te vengh' io:

Reo ben sono al tuo cospetto...

*Ito.* Ah! più reo non v' ha di me.

*Cor.* Vuoi, che ignudo, io t' offra il petto?

*Ito.* Di svenarmi è dritto in te. -  
*Cor.* Per già calcata via  
 Recava il piè ver la sorella mia...  
 Quando da presso io sento  
 Cupo suon di minaccia, e di lamento.  
 Lei l' iniquo Roldano  
 A amore, a fuga astringer vuò, ma in-  
 La destra un brando serra, ( vano.  
 Trae colla manca la meschina a terra.  
 Esco... su lui mi avvento ...  
 Io vibro il colpo ... il ciel lo guida..  
 ( è spento.

*Arn.* Veh! che bravo cavaliere  
 A Roldan la rabbia ha tolta:  
 Quel briccone avrei pensiero  
 D' ammazzare un' altra volta;  
 Ma la povera figliola  
 Io non voglio spaventar.

*Ana.* Viva io son?

*Arn.* Qual dubio avete?

*Ana.* E il fratello? ed il mio sposo?

*Arn.* Ecco là ... non li vedete? ...  
 Abbracciatevi insiem ...

*Ana.* Non oso.  
 Prestar fede agli occhi miei  
 Per sì gran felicità.

*Tutti.* Innocente, e salva sei,  
 Fausto il Ciel ti arriderà

*Ana.* La pace a noi sorridere  
 Io veggio in quell' amplesso:  
 Ah paghi io veggio adesso  
 I voti del mio cor.

*Ito., e Cor.* Sì pace eterna immobile

Serbar giuriamo adesso;  
 Sia questo dolce amplesso  
 Pegno d' eterno amor.

*Gli altri.* Alfin le gare, e gli odii  
 Spenti veggiamo adesso;  
 Segno quel dolce amplesso  
 E' di perenne amor.

*Ama.* Alla morte d' un briccone  
 Noi dobbiam tanta fortuna.  
 Or non v' è paura alcuna  
 Ch' ei ci venga a disturbar.

*Coro* Chi fa male in conclusione  
 Alla fin la dee pagar.

*Ama.* Lieta appieno in voi son io,  
 Lieti appieno in me voi siete.  
 Forza, aita a me porgete  
 Tanta gioja a sostener.

Il vigore del cor mio  
 Non mancò nel duolo estremo:  
 Ma che ceda il core io temo  
 All' eccesso del piacer.

*Tutti.* Di conforto a te saremo  
 Tanta gioja a sostener.

F I N E.

35514



Roma 26. Novembre 1841.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' E<sup>mo</sup> Vicario  
Antonio Ruggieri Revisore.*

-----  
Roma 2. Dicembre 1841.

Se ne permette la Rappresentazione

*C. Cardelli Deputato.*

35514